

A13  
445



Francesco Rizzo

# IL SISTEMA FABBRICA- MERCATO



Copyright © MMXI  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

isbn 978-88-548-4211-3

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione agosto 2011

a Lalluccia



# Indice

- 11 *Prefazione*
- 105 *Presentazione*  
di Nino Zizzo
- 109 *Introduzione*
- 117 1. L'azienda e l'imprenditore
- 1.1. Definizione e caratteristiche dell'azienda – 1.2. Descrizione e classificazione degli elementi coordinati nell'attività aziendale – 1.3. Il reddito e il capitale dell'azienda – 1.4. L'imprenditore – Note al primo capitolo
- 135 **Appendice 1. Valori e valutazioni nella e della azienda**  
di Maria Fiorella Granata
1. Le diverse nozioni di valore e valutazione nella letteratura aziendale – 2. L'azienda e l'ambiente: il *sistema fabbrica-mercato* – 3. La teoria degli *stakeholder* – 3.1. Gli *stakeholder* e la gestione strategica ad essi orientata: definizioni – 3.2. Teoria degli *stakeholder* e responsabilità sociale dell'azienda – 4. Il *sistema fabbrica-mercato* e l'approccio al valore della nuova economia – 5. Oltre il bilancio tradizionale: valori ambientali e sociali – Note dell'Appendice 1 – Bibliografia
- 167 2. Fondamenti economici delle valutazioni di esercizio e normativa giuridica delle società
- 2.1. Le società per azioni – 2.1.1. Considerazioni generali sulla struttura e sulle valutazioni del bilancio di esercizio – 2.1.2. Criteri di valutazione delle attività e delle passività del conto patrimoniale – 2.1.3. Criteri di valutazione delle attività e delle passività del conto profitti e perdite – 2.1.4. Sulla eterogeneità economica dei componenti del bilancio di esercizio – 2.1.5. La distribuzione degli utili, la deter-

## 8 Il sistema fabbrica–mercato

minazione della quota di un socio e l'aumento o la riduzione del capitale – 2.2. Le altre società – Note al secondo capitolo

### 205 Appendice 2. Aggiornamenti giuridico–legislativi

di *Maria Fiorella Granata*

1. Legge 7 giugno 1974, n. 216 – 2. Decreto legislativo 9 aprile 1991, n. 127 – 3. Decreto legislativo 17 gennaio 2003, n. 6 – 4. Schemi comparati dello stato patrimoniale – 5. Schemi comparati dello Conto economico – Note dell'Appendice 2 – Bibliografia

### 247 3. La determinazione del reddito di esercizio

3.1. Il reddito di esercizio normale e le prospettive d'impresa – 3.2. Capitale finanziario e capitale industriale – 3.3. L'autofinanziamento e il reddito normale – Note al terzo capitolo

### 269 Appendice 3. Dal management tradizionale alle regole di Basilea

di *Maria Fiorella Granata*

1. Indici di bilancio: strumenti di gestione – 1.1. Analisi di bilancio – 1.2. Indici e margini di bilancio – 1.3. Indici di redditività – 1.4. Indici e margini di liquidità e solidità patrimoniale – 1.5. Correlazioni fra gli indici di gestione – 1.6. Determinanti e indici azionari – 2. Disposizioni normative e regolamentarie introdotte recentemente – 2.1. Basilea 2 – 2.2. Indici di gestione e affidamento bancario – 2.3. Basilea 3 – 2.4. Principi contabili internazionali e riconciliazione del risultato contabile e del risultato economico – Note dell'Appendice 3 – Bibliografia

### 301 4. Razionalità, convenzionalità ed empirismo del bilancio contabile

4.1. Teoria razionale del bilancio contabile – 4.2. Il bilancio come sistema di simboli – 4.3. Stime "amministrative" e stime "tecniche" – 4.4. Sul grado di attendibilità delle rilevazioni aziendali e sul controllo della gestione – Note al quarto capitolo

### 315 5. Le ricerche sperimentali nel settore dell'economia aziendale

5.1. L'impresa rappresentativa e la confutabilità empirica del modello di produzione neoclassico – 5.2. La rilevazione e l'elaborazione dei dati di popolazioni di aziende – Note al quinto capitolo

### 326 6. La valutazione delle aziende

6.1. Inquadramento metodologico – 6.1.1. «La valutazione delle aziende: Luigi Guatri ed io» – 6.2. La stima del reddito futuro – 6.2.1. Risultati contabili e prospettive economiche – 6.2.2. Il reddito medio futuro e l'equilibrio economico-finanziario aziendale – 6.2.3. Aggiustamenti del reddito medio futuro – 6.3. La scelta del saggio di capitalizzazione – 6.3.1. Differenza e antagonismo tra tasso d'interesse e saggio di capitalizzazione – 6.3.2. Risultati di un'indagine sui processi monetari, finanziari e inflazionistici italiani nel periodo 1950–1977 – 6.3.3. Un'ulteriore e più convincente conferma – 6.3.4. La determinazione del saggio di capitalizzazione medio – 6.3.5. Concretizzazione e specificazione del saggio di capitalizzazione – Note al sesto capitolo

413 PRIMA E DOPO

415 7. Ragioneria ed Estimo: parallelismi e convergenze

7.1. Introduzione — 7.2. Matrice e momenti evolutivi della Ragioneria e dell'Estimo — 7.3. Natura e autonomia dell'Estimo e della Ragioneria — 7.4. L'Estimo, la Ragioneria e l'impresa agraria — 7.4.1. L'organizzazione — 7.4.2. La gestione — 7.4.3. La rilevazione — Conclusioni — Note al settimo capitolo

449 Traccia per un approccio storico, analitico e critico alla teoria (bio-eco-socio-semio-logica) dell'impresa (etico-) economica (agraria) (Prima bozza) – Riferimenti bibliografici

455 Appendice documentale



## Prefazione

1. Il 24 luglio 2010 ho iniziato la rilettura de *Il sistema fabbrica-mercato* (nel prosieguo lo citerò con il suo acronimo: I.s.f.m.) (1) per fargli prendere pagina in una 2<sup>a</sup> ed. aggiornata e integrata, 31 anni dopo aver visto la prima luce. Concludo, così, la serie delle pubblicazioni che accompagneranno la fine della mia carriera universitaria dopo circa 50 anni di servizio nello Stato italiano.

E come accade ormai da tanti anni a questa parte, fatti, idee, pensieri e parole che contrassegnano le mie azioni esistenziali e conoscitive saranno illuminati dalla Parola di Dio che li arricchirà dell'energia della sua grazia e renderà preziosi, pieni di enigmi misteriosi e di aure ammaliatrici, tanto da affidarli alla mia passione narrativa ammiccante, intrigante e aperta alla connivenza del lettore.

La prima sincronicità meritevole di essere raccontata s'è verificata proprio oggi. Ne do contezza. Nel fare ordine tra i miei libri che crescono di numero in modo irrefrenabile, mi sono ritrovato una pubblicazione di *Conquiste*, settimanale politico sindacale della Cisl di Catania (2), contenente una foto che occupa l'intera pagina 12: quasi al centro di essa si trova mio padre, con il suo classico cappello comprato da Barbisio, circondato da tanti soci della Cisl di Grammichele. Mentre digito, quando mi capita di sollevare lo sguardo, vedo di fronte sulla libreria un'altra foto con tutti i massimi dirigenti della Cisl di Catania riuniti il 22-25 aprile 1965 a Roma per lo svolgimento del V° Congresso Nazionale della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori: mio padre è assieme a tutti i più importanti collaboratori di Vito Scalia, in quel tempo Segretario generale aggiunto di Bruno Storti. Alzando gli occhi e spostandone lievemente la direzione verso sinistra, osservo una terza foto di Madre Teresa di Calcutta, con la testa coperta, sulla quale in basso a destra è sovrapposta una piccola foto di mia madre Teresa, con la testa scoperta: pare che le due Teresa sia siano messe d'accordo e abbiano scelto di vestirsi con gli stessi abiti, tessuti, colori e disegni. Questo mi commuove fino alle lacrime. Non ho potuto godermi, come avrei voluto, i miei genitori, soprattutto mio padre che morì proprio il 15 ottobre 1971, 39 (= 13 per 3) anni fa, lo stesso mese in cui venne stampata la suddetta pubblicazione. *Prego, imploro e invoco il Padre nostro che non è un Dio padrone*: questo penso e dico a voce

alta. Inoltre mi ricordo di avere usato alcune pagine di un mio libro (3) per riportare e meditare il Padre Nostro, dopo aver citato e commentato *Lc 11, 29-53*, tra cui: «Guai anche a voi, dottori della Legge! Perché imponete agli uomini dei pesi insopportabili, mentre voi non toccate quei pesi neppure con un dito!... Sì, ve lo dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi dottori della Legge! Perché voi vi siete presa la chiave della scienza, ma non siete entrati voi e avete impedito quelli che volevano entrare» (vv. 46 e 51-52).

Alle 02.25 del 28 luglio 2010 riprendo il racconto. Nella trasmissione «Le ragioni della speranza», del 24 luglio, il frate che la conduce, Ermes Ronchi, afferma che il *nostro non è un Dio padrone, ma Padre, Abbà, Papà*. Dopo, alle ore 18 circa, si leva un vento forte — respiro di Dio e messaggio dello Spirito — che squaderna il testo stampato di *Come don Luigi Sturzo, apostolo della carità nella verità, oggi. Per fare germogliare una Nuova Economia della vita della scienza e della fede*, che fra qualche giorno arriverà in libreria. Raccolgo i fogli disordinati e sparsi nel soggiorno e mi ritrovo per prime fra le mani le pagine 26-27 in cui ho scritto:

«Sono le palme di queste grandi vittime il simbolo della loro vittoria. Nel rituale romano le palme venivano impugnate nelle mani ed esibite con orgoglio per rappresentare i trionfi dell'imperatore. Quelli che ora sono vittime, alla fine saranno dei trionfatori. Piuttosto che mietere vittime è preferibile essere vittime per le altrui cause.

A questo proposito, mi piace ricordare che a mio padre e a mio zio, veri trionfatori per il bene fatto ai poveri, i concittadini hanno dedicato una piccola via che inizia dove ci sono alberi di palma, uscendo da Grammichele per andare a Caltagirone. Mentre ad altri apparenti trionfatori, non altrettanto generosi nei confronti dei cittadini di quel tempo, hanno intitolato piazze e vie molto più importanti sulla nuova terra dove è sorto il nostro *nuovo* paese, erede della storia più antica e grande della vecchia Occhiolà, distrutta del terremoto del Val di Noto del 1693. Rimase in piedi solo il santuario della Madonna del Piano, molto caro (e venerato d) ai grammichelesi. Se la palma è il simbolo del vero trionfo Raffaele e Santo Rizzo, uomini di fede e di speranza, avevano le carte in regola per essere accolti nella Casa misericordiosa del Padre, dove le vie e le piazze sono indifferenti e fanno giustizia dei torti subiti dalle vittime innocenti».

Sei grandioso Signore Dio, Padre dei *padri* e delle *madri* che in terra, prima, e in cielo, dopo, nel tuo nome, creano (e danno la vita a) i loro figli, divenuti per tua grazia fratelli del tuo Figlio, Gesù Cristo, e coeredi della tua paterna e materna divinità. Ma la sincronicità in-centrata sulla figura del *padre* e della *madre* non è affatto finita. Continuo a rassegnarla, trattando le parole che inventano e narrano la scienza come i maestri d'ascia che lavorano il legno quando progettano e costruiscono le barche; ma soprattutto chiamando in causa la Parola di Dio che unisce le due domeniche dal 18 al 25 luglio.

Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra,

dicendo: “Mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo”. Quelli dissero: “Fa’ pure come hai detto”. Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: “Presto, tre *sea* di fior di farina, impastala e fanne focacce”... Così, mentre egli stava in piedi sotto l’albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: “Dov’è Sara, tua moglie?”. Rispose: “È la nella tenda”. Riprese: “Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio”... Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara sorrise dentro di sé e disse: “Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!”. Ma il Signore disse ad Abramo: “... C’è forse qualcosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio” (Gn 18, 1-6; 8b-14).

Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sodoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: “Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Fose vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?”. Rispose il Signore: “Se a Sodoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo”. Abramo riprese e disse: “Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?”. Rispose: “Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque”... Riprese: “Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci”. Rispose: “Non la distruggerò per riguardo a quei dieci”. Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione (22-33).

La promessa ad Abramo e la distruzione di Sodoma sono contenute in un’apparizione piena di elementi implicati nella sincronicità che sto esponendo: *la tenda nell’ora più calda del giorno, tre uomini che stavano in piedi, accomodatevi sotto l’albero, tua moglie, avrà un figlio, Sara sorrise dentro di se* [il riso di Sara, come già quello di Abramo (17, 17), comprende una sottile allusione al nome di Isacco, che in ebraico suona come il verbo «ridere»; il loro sorriso esprime una difficoltà a credere in quel Dio, per il quale nulla è impossibile (v. 14)].

Il Signore non vuole tenere nascosto ad Abramo quello che sta per fare. Lui è stato scelto per *diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra* (cfr. vv. 17-18). Egli quindi dovrà *obbligare i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto* (cfr. v. 19).

Il dialogo tra il Signore e Abramo, fatto di domande e risposte fino a *Non la distruggerò per riguardo a quei dieci* (v. 32b), pone il problema della coesistenza della giustizia e dell’ingiustizia, del bene e del male, ad opera dell’ardire dello stesso Abramo che si definisce *polvere e cenere* (v. 27), ma il Signore l’ha predestinato a formare una grande, potente e benedetta nazione, alla cui benedizione attingeranno tutte le nazione della terra; e l’ha reso responsabile dell’agire dei suoi figli e della sua famiglia in coerenza con la giustizia di Dio e il diritto degli uomini. Abramo, quindi, è il prototipo del *padre* nel quale si compiono la volontà e la promessa del *Padre*.

L'intercessione di Abramo si ferma al numero di 10 giusti. Egli non tenta nemmeno di scendere sotto quella cifra. Anche perché nella tradizione giudaica *dieci* è il numero minimo perché si possa tenere una riunione di preghiera in sinagoga; ma soprattutto perché non v'ha neanche un giusto sulla terra, al di là del Giusto per eccellenza, Gesù Cristo, che verrà incarnandosi nella forma di uomo, oltre che di Spirito divino, per rendere giusti o giustificare tutti gli ingiusti, mediatore della grazia di Dio Padre, donata a tutti facendosi appendere al legno della croce. La sincronicità si sviluppa o involuppa con e nella Parola di Dio veicolata dalle parole di Paolo.

Di essa (la Chiesa) sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria... E così, intimamente uniti nell'amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti... Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. ... In lui voi siete stati anche circumcisi non mediante una circoncisione fatta da mano d'uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce... Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio, rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria (*Col 1, 25-27; 2, 2-4; 8; 11-14; 3, 1-4*).

Il mistero di cui si parla in *Ef 3, 3* è stato svelato alla prima generazione cristiana: i gentili, cioè i pagani, sono chiamati alla salvezza messianica come gli Ebrei, mediante l'unione a Cristo. Si tratta di una salvezza che inizia nella vita terrena, ma attende di compiersi pienamente e manifestarsi nell'al di là, assumendo Cristo come *speranza della gloria*. Intimamente o profondamente uniti nell'amore, si viene arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è quel Cristo che comprende e nasconde i tesori della sapienza e della conoscenza. Nessuno deve essere ingannato o farsi ingannare con argomenti seducenti che allontanano dalla fede in Cristo. Bisogna stare attenti, cioè, che non si cada nel tranrello di quelle *filosofie* o *ideologie* che circolavano tra i Colossesi e insidiavano la fede in Cristo. Con questi termini Paolo intende riferirsi all'insegnamento e alle norme imposte, in quelle regioni, dai falsi maestri (*2, 16; 20-23*). Gli *elementi del mondo* sono probabilmente gli astri, che segnano il ritmo delle stagioni e i calendari delle feste (*Gal 4, 3; 9*). La vera *circoncisione* è il battesimo, che rende partecipi i credenti della morte e risurrezione di Cristo (cfr. *2, 11; Rm 6, 4*). La *carne* incircoscisa, a causa delle passioni peccaminose e le trasgressioni di cui i gentili si erano resi colpevoli nella precedente vita pagana, è stata rivitalizzata,

attraverso il perdono di tutti peccati e *annullando il documento* (le nostre obbligazioni dalla clausole a noi svantaggiose) scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario, inchiodandolo alla croce (cfr. 2, 11-14). Il battesimo, frutto della risurrezione di Cristo, orienta verso il cielo, residenza di Cristo, senza trascurare la terra; la nuova vita ricevuta nel battesimo, misteriosa quaggiù, diverrà visibile gloriosamente alla rin-«venuta» finale di Cristo. Il mistero di Cristo o il Cristo del mistero — sotteso di Dio — congiunge la terra al cielo e la città (casa) dell'uomo alla città (casa) del Padre, come la casa della famiglia unisce padre, madre e figli, passando da una generazione all'altra.

Alle 06.07 (= 13) smetto di lavorare, ma la narrazione della sincronicità ancora non s'è conclusa. Ricomincio alle 16.55 (= 17).

Poi disse loro: "Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: 'Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli', e se quello dall'interno gli risponde: 'Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani', vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!" (Lc 11, 5-13).

Ancorché l'amico non ceda per amicizia, ma per avere la pace, come il giudice ingiusto di 18, 4-5, la risposta positiva agli interrogativi frequenti nelle parabole di Luca, evidenzia *a fortiori* l'atteggiamento di Dio che esaudisce perché è giusto e Padre. Difatti questa parabola esprime la necessità della preghiera insistente con la certezza che sarà accolta e soddisfatta, per questo viene posta con una domanda retorica che esclude a priori che possa essere respinta. D'altra parte, la situazione descritta presenta la vita di un villaggio palestinese in cui l'obbligo dell'ospitalità porta necessariamente a provvedere ai bisogni dell'ospite. Anche se la casa del contadino consistente in un unico locale, dove tutta la famiglia dorme su una stessa stuoia, complica obiettivamente l'azione adempiente. *Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto* (vv. 9-10) denotano e connotano la sicurezza della risposta della preghiera o della preghiera della risposta che in forma passiva indica l'azione rassicurante di Dio, dunque, i passivi impersonali, *vi sarà dato, vi sarà aperto* stanno per *Dio vi darà... Dio vi aprirà*.

La sicurezza di essere ascoltati ed esauditi rende più certa, serena e tranquilla la vita dei figli, il che fa capire quanto insostituibile e impareggiabile sia la funzione genitoriale di *mamma* e *papà*. L'amore della prima famiglia, mai potrà essere compensato appieno dalla seconda famiglia dell'amore. Si dispiega e prende corpo in tal modo il vero e grande significato della sincronicità con la quale si apre questa Prefazione: l'azione materna e paterna che tiene unita la comunità della

famiglia e rinsalda la coesione della società, diventa così l'esempio o il modello da seguire nell'organizzare e gestire il *sistema fabbrica–mercato*.

Il *pane* al posto della *pietra*, il *pesce* al posto della *serpe*, l'*uovo* al posto dello *scorpione*, l'*essere cattivi* (dei genitori) che non impedisce di dare  *cose buone* (ai figli), sono niente rispetto a ciò che il *Padre celeste* o *del cielo* o che il *Padre darà dal cielo*, cioè lo *Spirito Santo a coloro che lo pregano* con insistenza e passione (cfr. vv. 11–13). Mi mancano i miei genitori, anche se mi assistono e abbracciano dalla Casa del Padre, ma non mi manca mai il Padre nostro che sta nei cieli per l'intercessione di Maria, madre di Cristo, Figlio dell'uomo, che consente ai figli della terra di far parte della famiglia trinitaria o del Corpus Domini.

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: “Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli”. Ed egli disse loro: “Quando pregate, dite: Padre, / sia santificato il tuo nome, / venga il tuo regno; / dacci ogni giorno / il nostro pane quotidiano, / e perdona a noi i nostri peccati, / anche noi infatti perdoniamo / a ogni nostro debitore, / e non abbandonarci alla tentazione” (Lc 11, 1–4).

La preghiera è una invocazione rivolta a Dio con la fiducia che un figlio ha verso il proprio padre. *Lc* ha intercalato tra la preghiera e l'esortazione (vv. 9–13) già conosciuta la parabola dell'amico importuno, intesa come stimolazione perseverante a una preghiera o implorazione insistente (vv. 5–8). La preghiera del Padre nostro è offerta da *Lc* nella forma più breve, immediata e originaria. Matteo l'ha ampliata per esigenze liturgiche e quindi conferma il giudizio appena espresso. Dopo l'invocazione iniziale, la preghiera comprende cinque richieste invece delle sette di *Mt* (manca l'augurio della realizzazione della *volontà* di Dio e la liberazione dal *male*): *Papà* o *Abba* (implicante una maggiore familiarità e fiducia filiale) *fai venire il tuo Regno su di noi*, secondo la *santità* o trascendenza del *tuo nome*, *Yahweh*; *dacci per oggi e domani, di giorno in giorno, il nostro pane quotidiano* o naturale e futuro (escatologico) o soprannaturale che ben simboleggia il pane eucaristico o della vita eterna; *perdona i nostri peccati* di debiti o debiti di *peccati* (verso Dio e gli uomini) come, né prima né dopo che, *perdoniamo* i nostri *debitori*, cioè uomini che hanno dei torti verso di noi, dando forma e sostanza ad un'equazione triplice o trinitaria dello scambio Dio–uomini, uomini–uomini, uomini–Dio; *e non ci indurre o condurre in* (ovvero salvaci dalla) *tentazione*, cioè non permettere che subiamo, partecipiamo, soccombiamo alla *tentazione* (Marco), sia in vista della prova finale, ultima e piena, sia riguardo alle vicende esistenziali, fattuali e terrene, non immediatamente escatologiche.

Prima di concludere la contemplazione della *preghiera dei discepoli* di *Lc* desidero aggiungere tre brevi considerazioni:

- Marco, dentro parentesi, è il nome di mio nipote di 7 anni; è stato lui stesso a digitarlo spontaneamente in quel punto, dopo il termine *tentazione*, mentre rispondevo ad una telefonata; ma manco a farlo apposta, si può segnare anche l'evangelista Marco, fra parentesi, rinviando al suo v. 13,

- 19 — proprio a proposito della «tentazione, in vista della prova finale, ultima e piena» e «immediatamente escatologica» — cioè: «Pregate che ciò (*l'abominio della desolazione* o *l'Odioso Devastatore*) non accada d'inverno; perché quei giorni saranno *una tribolazione, quale non è mai stata dall'inizio della creazione*, fatta da Dio, *fino al presente*, né mai vi sarà»; non è questa una bellissima sincronicità nella sincronicità?
- la sincronicità (scaturente dalla foto di) mio padre, che sta prendendo forma in queste pagine s'incentra essenzialmente e perfettamente sulla preghiera del Padre Nostro; anche di questo do lode a Dio;
  - tale lettura meditativa, interpretativa e riflessiva del brano della preghiera che Gesù c'insegna a fare ha volutamente un taglio esegetico-teologico e pastorale, se invece si vuole scegliere un'altra, per modo di dire o scrivere, ottica di tipo storico-culturale ed esistenzial-cognitivo suggerisco la lettura delle citate pagine di *Etica dei valori economici o economia dei valori etici*.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: "Ogni regno diviso in se stesso, va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno?... Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde (Lc 11, 17-18a; 21-23).

Se un *regno* non è unito *va in rovina* e una *casa* crolla o si abbatte *sull'altra*. Il brano parallelo di *Mt* intende *casa* nel senso di famiglia: «Ogni regno discorde cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi» (12, 25b). Ciò vale anche per *Satana*, il divisore o separatore, che, essendo *diviso in se stesso*, non può tenere *in piedi il suo regno*. Mentre *Mt*: «Ora, se Satana scaccia Satana, egli è discorde con se stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno?» (12, 26). L'unità fa la forza, la dis-unità fa la debolezza, sempre, ovunque, per qualunque ente, organizzazione, sistema, struttura, anche politica e amministrativa o di governo. I vv. 21-23 sono sostanzialmente gli stessi di *Mt* 12, 24-30: Gesù Cristo è l'uomo *più forte*, nome che Giovanni il Battista ha conferito al Messia in 3, 16. Egli vince il demonio, distrugge il suo regno e *spartisce il bottino* tra chi sta e *raccoglie* con lui. Invece chi è *contro* di lui non guadagna niente, *dis-perde* tutto.

Egli rispose: "Guai anche a voi, dottori della legge, che scaricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!... Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza: Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito" (Lc 11, 46; 52).

Le invettive contro i Farisei e i dottori della legge (11, 37-54), seppur rilevanti dal punto di vista etico, essendo basate sul rapporto dialettico o antinomico interno-esterno o profondo-superficiale, finiscono col rivestire un significato ontologico, teologico ed escatologico. La reazione risentita di un dottore della legge permette a Gesù di colpire questa casta di notabili con un surplus

di invettive. Due in particolare, quelle espresse dai vv. riportati, le obbligazioni rituali e pratiche elaborate e introdotte dai Farisei più elevati e sprezzanti intellettualmente, assieme al loro incoerente comportamento, e le accuse ai rabbini di mimetizzare e rendere di difficile comprensione con le loro interpretazioni esoteriche il significato delle Scritture, nascondendolo ai più, possono riferirsi anche agli accademici o studiosi della scienza che sovrac-caricano gli uomini di pesi insopportabili e si impossessano della chiave della conoscenza, spesso restandone fuori, ma impedendo a molti di penetrarla e comprenderla, escludendoli, cioè dalle vie d'accesso al Regno o, per il parallelo metaforico costruito, al mondo della ricerca e dell'Università.

E disse loro: "Fate attenzione e tenetevi lontano da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede... Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio" (Lc 12, 15; 21).

*Non è per il fatto che un uomo è ricco che la sua vita è garantita dai suoi beni. Quindi dobbiamo tenerci lontano da ogni cupidigia, perché chi accumula tesori per sé, non solo esclude gli altri dalla propria ricchezza, ma soprattutto non si arricchisce presso Dio, allora bisogna farsi un tesoro inesauribile nei cieli (v. 33). A che vale tesoreggiare il denaro della terra, mediante la bramosa pulsione di accumulazione, sperperando la ricchezza del cielo che alimenta e sostiene l'anima?*

Purtroppo, basta solo ricordare le stesse vicende dell'Ior (Istituto per le opere di religione) e del Banco Ambrosiano — un tempo «braccio armato» della finanza vaticana diretta da Paul Marcinkus e oggi trasformato in quel colosso di Intesa-Sanpaolo — a cavallo degli anni '70 e fino all'esplosione della questione dell'Ambrosiano nell'82, con i rapporti oscuri che interessarono la grande finanza milanese, l'ambiente del Vaticano e la malavita, per convincersi che il pericolo dell'avidità o cupidigia della ricchezza del denaro o del denaro della ricchezza, desiderata e ricercata a qualunque costo, non risparmia nessuno, nemmeno la Chiesa dello Stato o lo Stato della Chiesa.

La corruzione è una malattia contagiosa multi-sintomatica che attacca e agredisce ogni aspetto ed organo dell'esistenza e della conoscenza. Una sorta di cancro o processo infettivo che produce e diffonde le sue metastasi dappertutto. Un «patema morale» che ha fatto perdere la funzione sacrale o religiosa del denaro pubblico e il senso strumentale del denaro privato. Ogni immunità patrimoniale deve essere cancellata da un'organizzazione o co-scienza etica della vita personale, familiare e sociale. Una volta che i germi della corruzione entrano nella pubblica amministrazione non è facile sconfiggerli.

Mio padre e mia madre avevano un'onestà adamantina, specchiata e incrollabile. Quest'uomo e questa donna filtravano, vedevano e vivevano tutti e tutto secondo la lente non deformata dell'onestà. Solo chi pensa e agisce in modo sincero, lecito e legittimo è capace d'amare e di essere amato. La purezza della passione, di cui l'amore non deve e non può fare a meno, si sublima e manifesta nell'estasi, nella mistica e nella delizia dell'incontro divino ed umano di un uomo e di una donna, della Chiesa e di Cristo, dei doveri e dei diritti, della carità della

fiducia e della speranza della fede. Colgo l'occasione per affermare con forza e solennità che bisogna riconoscere e difendere l'uguale dignità dell'uomo e della donna. Si deve porre fine allo sfruttamento delle donne che continuano ad essere sottoposte a delle condizioni di vita e di lavoro sfavorevoli e pesanti, anche per la condotta e gli atteggiamenti degli uomini, che, per mancanza di sensibilità o responsabilità, possono esserne la causa. Tuttavia il maggiore e giusto riconoscimento del ruolo pubblico delle donne non deve compromettere l'insostituibile e inimitabile funzione che esse hanno all'interno della famiglia, dove il loro contributo per il bene e lo sviluppo sociale, quantunque poco apprezzato, assume un valore effettivamente irraggiungibile. Uomo e donna, dunque, sono chiamati a vivere in profonda comunione, in reciproco riconoscimento e dono di se stessi, lavorando insieme per il bene personale, proprio e dei figli, e comune rivolto all'intera società in un rapporto di complementarità tra ciò che è maschile e ciò che è femminile (4).

Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima ad esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace (Lc 14, 28–32).

Questa coppia di parabole (vv. 28–30 e 31–32) pare che sia stata concepita per la necessità di riflettere o di sapersi fare i conti prima di iniziare un'impresa importante, qual è sicuramente l'impegno a seguire Gesù divenendo suoi discepoli. Il v. 33, poi, è un appello aggiunto riprendendo la conclusione dei vv. 26–27 che danno una nuova applicazione alle parabole precedenti: «Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo». *Non odia suo...* deve tradursi *senza preferirmi a ovvero amare di meno...*. In ogni caso, l'appello a rinunciare a tutti i propri beni (insegnamento reiterato e caro a Lc), sembra paradossalmente in contrasto con quello che dovrebbe essere la lettera e lo spirito delle due parabole, perché mentre il costruttore deve potere avere consapevolezza quanto-qualitativa del denaro di cui dispone e il re delle proprie truppe, il discepolo deve privarsi proprio di tutti quei beni che potrebbero garantire il successo. Ma si tratta di una contraddizione logica apparente, dato che quel che conta non è l'inventario dei mezzi disponibili, ma la strategia dei fini da raggiungere. L'obiettivo da raggiungere, nel caso di un imprenditore è il completamento dell'opera intrapresa e nel caso di un re il perseguimento della vittoria oppure della pace, invece chi aspira a diventare seguace di Cristo deve porsi un obiettivo di tipo diverso che richiede una sequela totale, generosa, disinteressata del Figlio dell'uomo. Bisogna liberarsi, cioè, da ogni falsa sicurezza, anche se questo risultato non sempre comporta l'assoluta rinuncia dei propri beni, bensì il loro giusto e coerente uso.

Quindi, in conclusione, è meglio intendere il significato metaforico e traslato delle due parabole: prima di seguire Cristo bisogna farsi bene i conti, come deve fare qualunque imprenditore (o un re) prima di intraprendere un'azione economica (o militare). Rapportare le *risorse* possedute con i *bisogni* da soddisfare è quanto essenzialmente fa l'economista (e analogamente chiunque voglia intraprendere ogni attività) che organizza e gestisce un *sistema fabbrica–mercato* (o adempie il suo dovere in ragione delle proprie responsabilità manageriali e operative). Quel che si deve scongiurare è far prevalere i *bisogni* (facilmente trasformabili in desideri), a prescindere dai mezzi di cui si dispone oppure, addirittura, trasformando i mezzi in fini ed i fini in mezzi. Sono arrivato così a chiudere questo primo punto con la convinzione — spero condivisa dai lettori con i quali tento di stabilire sempre una cooperazione interpretativa e narra(t)iva — che modo migliore non ci poteva essere per iniziare la Prefazione di un libro di economia aziendale volto all'efficiente ed efficace produzione della ricchezza e alla sua migliore distribuzione, per il bene personale e sociale degli uomini.

Smetto alle 17.53. Domani riprenderò questi brani del Vangelo di Luca e li commenterò, ponendo fine alla descrizione della sincronicità con la quale ho iniziato la ri–lettura di questo ultimo libro che deve ri–vedere la luce editoriale. Riprendo alle 05.00 del 29 luglio 2010, tornando indietro per analizzare e contemplare i brani già riportati. Interrompo alle 06.10 (= 7). Riprendo alle 16.00 (= 7) tornando indietro per accompagnare i brani precedenti rimasti senza interpretazione atta, anche, a contestualizzarli nella sincronicità che apre questa Prefazione. Smetto alle 18.40 (= 13). Alle 16.15 8= 13) del 30 luglio 2010 (= 13) rivolgendo, ancora una volta, l'attenzione ai brani lucani trascritti, ma rimasti privi di alcune mie umili parole che se ne facciano eco. Ricomincio alle 04.45 (= 13), nella speranza di concludere la narrazione della sincronicità che avvia la Prefazione e dare inizio alla presentazione di questo libro. Interrompo alle 06.43 (= 13). Riprendo alle 08.50 (= 13).

2. I.s.f.m. vide la prima luce editoriale nel 1979 assieme a *Linee storiche di espansione urbana ed analisi delle teorie della città* (5) e fu stimolato da una nomina del Tribunale di Catania a Consulente tecnico giudiziario in una terna di periti incaricati di valutare e ripartire un asse patrimoniale ereditario che comprendeva anche un'azienda agro–alimentare e commerciale. L'asse patrimoniale era costituito da beni di ogni tipo sulla stima dei quali i tre tecnici ci trovavamo d'accordo, tranne che per l'azienda. Erano così distanti i nostri giudizi di valore che, dopo tanti tentativi tendenti ad avvicinarli, fui costretto a presentare una valutazione di minoranza, rispetto a quella degli altri due componenti, incorporata nell'unica e intera perizia. Cosa che non raccolse il gradimento dei miei colleghi. Soprattutto non venne bene accolta dal magistrato, pur dotato di grande competenza e considerazione, che la giudicò un atto improprio, inopportuno e inusuale.